

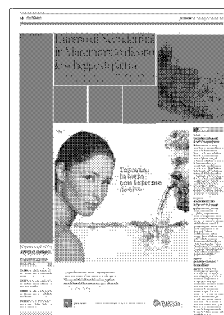
TRACCE IN UNA GROTTA A ROCCASTRADA

In Maremma l'uomo di Neanderthal

Tracce di lavorazioni di 40mila anni fa sono state rinvenute su una collina rocciosa vicino a Roccastrada, in Maremma. «Segni inconfondibili risalenti al Paleolitico medio» scrivono gli archeologi dell'università di Siena che dal 2014 scavano il sito de La Pietra, nella cerniera di bosco e campagna che unisce le province di Grosseto e Siena. È l'epoca dell'uomo di Neanderthal.



■ BALDANZI A PAG. 18 **L'uomo di Neanderthal**



L'uomo di Neanderthal in Maremma: lo dicono le schegge di pietra

Vicino a Roccastrada gli archeologi dell'Università di Siena scoprono tracce di lavorazione di oltre 40mila anni fa

di Gabriele Baldanzi

► ROCCASTRADA

«Qui abbiamo trovato tracce inconfondibili risalenti al Paleolitico medio». Lo scrivono gli archeologi che dal 2014 scavano il sito de La Pietra, nella cerniera di bosco e campagna che unisce le province di Grosseto e Siena. Ritrovamenti straordinari che attestano la presenza dell'uomo, oltre 40.000 anni fa, nel territorio di Roccastrada. È l'epoca in cui la nostra specie perfeziona le prime tecniche di lavorazione: scheggiatura di pietre, strumenti con lama. È l'epoca dell'uomo di Neanderthal.

La notizia rimbalza sui media come una pallina da ping-pong. Così, in un pomeriggio grigio di metà settembre, buono per far funghi, il piccolo paese di Tornarella (il centro abitato più vicino al sito denominato La Pietra) si ritrova di colpo in prima pagina, riconosciuto come il luogo dove viveva l'uomo di Neanderthal. E i primi a sorprendersi sono gli abitanti del posto. Le ricerche condotte dall'Università di Siena hanno portato alla luce un accumulo di schegge nello strato più basso dello scavo, reperti che per gli studiosi confermano la presenza dei Neanderthaliani in un periodo antecedente ai 40.000 anni fa.

Dove? In un contesto archeologico rimasto intatto. Manca, è vero, l'attribuzione di una data-

zione assoluta sul sedimento, ma è il processo di lavorazione della pietra quello che conferma la straordinarietà della scoperta. Così scheggiavano la pietra e poi la lavoravano le popolazioni del Paleolitico medio. Anzi, la materia prima del sito risulta utilizzata anche in periodi più antichi da cacciatori-raccoglitori nomadi per fabbricare strumenti di uso quotidiano e armi per la caccia.

La Pietra è una grande cava preistorica in val di Farma. Ci arrivi - dopo aver camminato una mezz'ora - e in un attimo capisci che non è un posto qualunque. Il sito fa parte del geoparco nazionale delle Colline Metallifere e intorno, fin dal 1996, è stata istituita una riserva naturale. È un comprensorio boscato, collinare, tracciato da due torrenti - il Farma e il Farmulla. Il sito denominato era noto, fino a ieri, per la presenza di una grande cava e di un'officina risalente all'età del Rame (circa 5.000 anni fa) che serviva a selezionare il diaspro di migliore qualità da lavorare sul posto, attraverso la scheggiatura, per ottenere poi semilavorati da trasformare in raffinate punte di freccia e di giavellotto. Gli scavi sono stati avviati tre anni fa e ripresi, con lena, nella primavera scorsa. Gli esperti hanno trovato tracce di martellature sulle pareti rocciose e scarti della lavorazione della pietra sparsi su centinaia di metri quadrati. Qui, inoltre, i reperti raccontano che venivano prodotti manufatti semilavorati portati poi altrove per essere trasformati da artigiani specializzati.

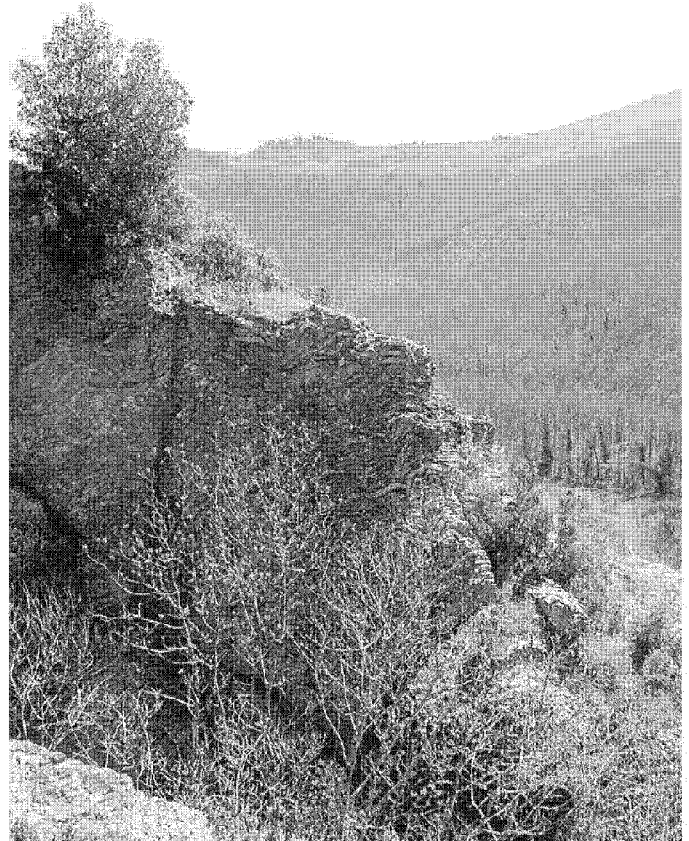
La Pietra prende il nome da uno sperone roccioso a 440 metri di altezza. Oltre alle rocce è la vegetazione che marca l'eccezionalità dell'ambiente. Deve

essere anche per questo motivo che i nostri antenati scelsero questa valle incantata per vivere. Cerrete, ontanete e carpinate dominano la zona, ma poi capita di trovare, per esempio, il Lupino Greco che, incluso solo nel 1989 fra la flora italiana, qui ha il punto più settentrionale del suo areale. E ancora la Ginestra Alata, che vive solitamente sopra i mille metri, o il Giglio Rosso, specie rara.

A studiare questo sito è da

sempre l'Università di Siena, prima per la parte naturalistica, dal 2014 per quella geologica e archeologica. Il merito della scoperta delle tracce neanderthaliane va all'Unità di ricerca di preistoria e antropologia dell'ateneo senese, guidata da Sem Scaramucci, e del Dipartimento di scienze fisiche della terra e dell'ambiente, responsabile Adriana Moroni. A supporto l'Università di Genova.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La zona de La Pietra dove è avvenuta la scoperta